

Le mappe

Addio alla Tunisia laica nuovo covo del terrore

Bernard E. Selwan Khoury

«I sostenitori del Mahdi nel sud della Tunisia e del Maghreb Arabo». Sarebbe questo il nome del presunto gruppo jihadista tunisino che ha rivendicato l'attentato di Nizza, in Francia, il 29 ottobre.

Continua a pag. 46

Segue dalla prima

ADDIO ALLA TUNISIA LAICA, NUOVO COVO DEL TERRORE

Bernard E. Selwan Khoury

In realtà, questo gruppo non esiste. Il soggetto che compare nel video di "rivendicazione", è un giovane tunisino di nome Walid al-Sa'idi, ed era apparso diverse volte, nei giorni scorsi, sui Social tunisini, in altre vesti, presentato come il "portavoce dei giovani disoccupati tunisini". Dunque, non vi è alcuna rivendicazione. Il tunisino Ibrahim al-'Aisawi, autore della strage di Nizza, ha agito da solo, come un "lupo solitario", di impulso e sull'onda della rabbia che si sta diffondendo pericolosamente in tutta Europa e nel mondo arabo-musulmano contro la Francia, accusata di aver offeso, ancora una volta, il Profeta dell'Islam, Muhammad (Maometto). Il giorno dell'attentato, il 29 ottobre, ricorreva infatti la celebrazione della nascita del Profeta Muhammad. Nonostante questo gruppo non esista, e nonostante Al-'Aisawi abbia agito da solo, la Tunisia si presenta oggi come un Paese radicalmente diverso da quello che era prima del 2011, anno in cui scoppiò la cosiddetta "Primavera Araba", proprio dalla Tunisia. La caduta del regime di Ben Ali, e il susseguirsi dei governi e dei conflitti regionali, hanno creato dei vuoti che sono stati colmati da movimenti islamisti, nelle migliori delle ipotesi, fino ad arrivare a diverse cellule jihadiste. Basti pensare che la maggior parte dei combattenti stranieri (foreign fighters) che si sono uniti alle file dell'ISIS in Siria e Iraq sono tunisini, e che in Tunisia vi è stata una larga diffusione del fenomeno del cosiddetto "jihad al-nikah", una "lotta in rosa" che ha coinvolto centinaia di ragazze tunisine che hanno raggiunto i mujahidin in Siria e Iraq per unirsi in

matrimonio. L'elevato tasso di disoccupazione, lo scarso controllo sui luoghi di predicazione e, per ultima, la pandemia di coronavirus, hanno contribuito ad alimentare i casi di radicalizzazione e la formazione di cellule salafite-jihadiste che nell'ideologia del jihad hanno trovato un'arma di riscatto sociale e di lotta al sistema. L'eccezionale congiuntura internazionale e regionale del Maghreb nell'anno in corso, caratterizzata dall'instabilità geopolitica e dalla minaccia terroristica, han colpito duramente anche l'economia della Tunisia, soprattutto il comparto turistico e quello ortofrutticolo destinato all'esportazione. In particolare, la Tunisia ha sofferto a causa della riduzione pressoché totale dell'interscambio con la vicina Libia, paese che, pur sconvolto da lotte intestine e assenza d'istituzioni forti, fino alla chiusura dei valichi terrestri aveva rappresentato un'importante destinazione per l'export tunisino. La lotta al terrorismo e alla migrazione clandestina sono due temi centrali per il quadro della sicurezza nazionale, come testimonia la grande attenzione che essi ricevono sulla stampa nazionale. Pressoché quotidianamente si cita l'arresto di uno o più individui sospettati di collusione con organizzazioni terroristiche, e più di una volta alla settimana si cita lo smantellamento o almeno l'individuazione di una cellula terroristica operativa o dormiente. Nonostante le incessanti operazioni di sicurezza, rimangono attive nel paese organizzazioni come Ansar al-Sharia, cellule dell'ISIS e varie sigle d'ispirazione jihadista, tra cui vanno menzionate AQIM (Al-Qaeda nel Maghreb Islamico) e Jund al-Khilafa (I Soldati del Califfato).

Da Paese simbolo del turismo in Nord Africa, la Tunisia, dopo il 2011, è diventato un paese in cui si sono susseguiti diversi attentati terroristici, ma soprattutto è emerso ciò che durante il regime di Ben Ali era invisibile: un terreno fertile, soprattutto nelle periferie, per la radicalizzazione e la diffusione dell'ideologia salafite-jihadista. Sotto il profilo simbolico, la Tunisia ha un forte richiamo per l'audience jihadista, in quanto quest'area era nota come Al-Qayrawan, la capitale della provincia del Nord Africa durante il Califfato Islamico. A consolidare il valore simbolico "jihadista" della Tunisia vi è poi la figura del condottiero musulmano 'Uqba bin Nafi', vissuto nel VI sec d.C., e riconosciuto come il l'islamizzatore del Nord Africa, fondatore di Al-Qayrawan. Porta il suo nome uno dei più violenti gruppi jihadisti attivi in Tunisia, legati all'ISIS. La minaccia terroristica sul suolo tunisino si intreccia con un'altra questione nazionale, che riguarda da vicino soprattutto il nostro Paese: l'immigrazione clandestina. La Tunisia è diventata un principale porto di partenza dei clandestini, e, al pari delle attività di contro-terrorismo, le autorità tunisine faticano a impedire le decine di quotidiani tentativi di emigrazione clandestina. Un motivo serio per cui le istituzioni europee, comprese quelle italiane, devono ora muoversi più velocemente a supporto delle istituzioni tunisine, che senza un sostegno pratico, rischiano di ritrovarsi un Paese non più controllabile e al centro delle rotte di traffici illeciti internazionali e attività terroristiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA